

Parigi

Arrestato il capo dell'OAS in Francia



PARIGI — André Canal, detto monocolo nero. (Telef.)

PARIGI, 6. André Canal, detto « monocolo nero », capo della « missione terza » — ossia dell'organismo civile dell'OAS nella Francia metropolitana — è stato arrestato ieri sera a Parigi e condotto nei locali della polizia preposta alla « difesa della sicurezza del territorio » per essere interrogato. La notizia, diffusa stamani, è stata confermata più tardi dalle autorità.

L'uomo è stato arrestato ieri alle 19,30 su un marciapiede, dinanzi ad una chiesa nel quartiere di Batignolles da due ispettori, i quali, malgrado la resistenza da lui opposta, lo hanno fatto salire a bordo della loro automobile conducendolo via. I passanti hanno creduto che si trattasse di un malato, colto da crisi nervosa e condotto all'ospedale.

Con la cattura di « monocolo nero » l'OAS risulta — almeno per ora — decapitata nella Francia metropolitana ed è probabile che la neutralizzazione di André Canal sia seguita da una serie di altri arresti.

« Monocolo nero » era stato identificato il 14 marzo scorso, dopo una lunga inchiesta consecutiva agli arresti di Jean Marie Vincent e di Edouard Tissandier. Interrogando il « superterrorista » Vincent e studiando i documenti sequestrati al suo domicilio, i poliziotti si erano resi conto che un misterioso personaggio, giunto l'inverno scorso dall'Algeria, aveva assunto la direzione della « missione III » — ordinava tutti gli attentati commessi nella regione parigina a partire da quell'epoca. Vincent aveva ammesso di avere un capo, ma aveva dichiarato di conoscere soltanto il nome di battaglia di « monocolo nero ».

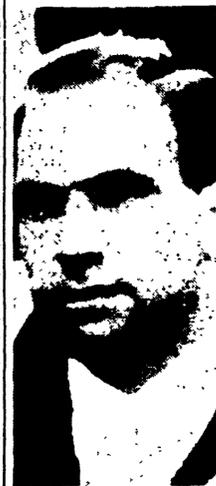
Questa indicazione doveva risultare utilissima. Lo pseudonimo scelto da André Canal non era, infatti, casuale: riferito durante l'ultima guerra, André Canal ha subito la ablazione dell'occhio sinistro e porta un occhio di vetro, generalmente nascosto dietro un monocolo nero.

Sciagura aerea

NEWPORT (Isola di Wight-Inghilterra), 6. Il bimotore « DC-3 » recante a bordo 17 passeggeri, è precipitato a causa della nebbia presso Newport, nell'isola di Wight. Si deplorano 10 morti e sette superstiti sono stati ricoverati all'ospedale.

Mosca Festa per la « Pravda »

Damasco Serraj evaso



DAMASCO — L'ex colonnello Abdul Hamid Serraj, già capo del potere esecutivo siriano al tempo della unione con la Repubblica Araba Unita, è evaso la notte scorsa dall'ospedale della prigione militare di Mezza (alla periferia di Damasco) grazie alla complicità del capo dei guardiani. Il governo ha offerto una ricompensa di ventimila lire siriane a chiunque permetta di ritrovare il prigioniero. Serraj, il quale fu vice-presidente della RAU, venne arrestato il 2 ottobre 1961 dal commando militare rivoluzionario, per « attività sospette » per « essere sovversivo », dopo la rottura tra Siria ed Egitto.

Consiglio della NATO

Consenso dell'Italia ai piani atomici

Riserve di Danimarca, Canada e Norvegia 150.000 t. di materiale bellico in Europa

ATENE, 6. L'annunciato progetto per una maggiore partecipazione dello stato maggiore tedesco-occidentale alla definizione della procedura d'impiego delle armi nucleari è stato adottato dal Consiglio atlantico che ha concluso oggi i suoi lavori a Atene.

« Affinché tutti i paesi membri possano partecipare pienamente alle consultazioni relative alla politica di difesa nucleare », annuncia il comunicato finale — è stato deciso di istituire una procedura speciale che consentirà loro lo scambio delle informazioni per quanto riguarda il ruolo delle armi nucleari. Non sono stati forniti particolari sul come si articolerà questa « procedura speciale ». Si pensa che sarà creato un comitato ministeriale al quale gli Stati Uniti dovrebbero fornire informazioni sulla dislocazione delle armi nucleari accettate attualmente in Gran Bretagna, Germania occidentale, Italia e Turchia.

Inoltre verrà elaborato dalla Nato, in seno alla quale i militaristi tedeschi, come è noto, hanno una funzione preminente, un codice d'impiego di queste armi. Il comunicato, del resto, avverte che il Consiglio ha già studiato « le misure che i paesi membri dovrebbero prendere collettivamente e individualmente nelle diverse circostanze ove l'alleanza potesse essere costretta a ricorrere ai suoi mezzi di difesa nucleare ».

Secondo alcune indiscrezioni, il progetto in questione sarebbe stato adottato con 14

voti contro uno, quello della Francia. De Gaulle infatti continua a rivendicare il pieno possesso delle armi atomiche ed inoltre egli è rimasto fermo nella richiesta di creazione di un direttorio di tre (USA, Gran Bretagna e Francia) nel quale la Francia dovrebbe parlare a nome dell'Europa occidentale. Invece che Danimarca, Norvegia e Canada hanno aderito con molta riluttanza all'iniziativa, scorgendo in essa un primo passo verso la temuta diffusione delle armi atomiche. I delegati italiani hanno votato a favore senza alcuna reticenza.

Il comunicato finale informa inoltre che « i ministri hanno accolto favorevolmente la conferma data dagli Stati Uniti che essi continueranno a tenere a disposizione dell'alleanza le armi nucleari ed essi hanno notato « con soddisfazione » che gli Stati Uniti hanno dichiarato che essi metteranno a disposizione della Nato dei sottomarini Polaris ».

Come si temeva è stato pure deciso di procedere ad un aumento delle spese militari da parte dei paesi dell'Europa occidentale.

In serata negli ambienti della conferenza si è appresa una grave notizia. La delegazione USA ha comunicato ai rappresentanti dei paesi della NATO che due divisioni americane attrezzate di tutto punto possono essere inviate in Europa e tenute pronte per l'impiego nel giro di pochi giorni. Già 150.000 tonnellate di materiale divisionale sono state immagazzinate in Europa durante la recente crisi di Berlino, allo scopo di accelerare il trasferimento al momento opportuno.

Gli altri problemi esaminati dal Consiglio sono stati:

DISARMO
Il comunicato si limita a ribadire l'esigenza di un « disarmo generale e completo con controllo internazionale efficace » e a prendere atto con « soddisfazione » della posizione assunta dalle potenze occidentali a Ginevra. Non una parola invece viene dedicata agli esperimenti nucleari intrapresi dagli Stati Uniti e alla condanna che tale ripresa ha suscitato nel mondo.

BERLINO
Il comunicato contiene una grave affermazione. Infatti è stata esaminata « alla luce degli impegni fondamentali della Nato al riguardo », quando invece è risaputo che la questione di Berlino riguarda esclusivamente i quattro grandi. Dopo aver affermato « l'attaccamento del Consiglio ai principi enunciati nella dichiarazione del 16 dicembre del 1958 » (sulla permanenza delle truppe occidentali e la questione del corridoio), il documento informa che « è stato fatto il punto degli ultimi sviluppi della situazione, ivi comprese le conversazioni esplorative in corso con l'URSS ».

STANDARDIZZAZIONE DEGLI ARMAMENTI
E' stato deciso di affrettare il processo di attuazione. Un gruppo di lavoro riferirà alla riunione del dicembre 1962.

Infine il comunicato chiama i paesi membri a « esaminare d'urgenza » piani di aiuti economici alla Grecia alla Turchia, ciò che è un'altra conferma della situazione fallimentare in cui versano i due paesi.

Più tardi il ministro della difesa italiano, Andreotti, ha confermato la piena adesione dell'Italia ai piani atomici della NATO. Dopo aver cercato di minimizzare la portata delle decisioni prese (« non era proprio il caso di fare tanto chiasso » egli ha detto riferendosi alle polemiche sorte in Italia a proposito dello atteggiamento della delegazione italiana), Andreotti ha affermato con tono polemico che « certi ambienti politici italiani non hanno ancora voluto prendere atto del fatto che il governo in carica ha dichiarato in termini espliciti che gli impegni politici e militari dell'Italia quale membro della NATO non avrebbero subito variazioni alcuna ».

A. P.

CARACAS, 6. L'impari lotta tra i 400 marines della base navale di Carupano, insorti tre giorni fa contro la politica liberticida del presidente Romulo Betancourt, e le decine di migliaia di soldati inviati dal governo per domare la rivolta, si è conclusa dopo diverse ore di aspri combattimenti. Un comunicato ufficiale del governo dichiara che per riconquistare la città le forze di Betancourt hanno avuto due morti e decine di feriti. Le informazioni provenienti dalla località degli scontri sono invece ben più drammatiche e parlano di almeno 50 morti tra le due parti e di 150 feriti. I capi degli insorti, i quali al capitano di corvetta Jesus Teodoro Molina, sono stati fatti prigionieri.

La situazione nel Venezuela, tuttavia, si è tutt'altro che normalizzata. In vaste zone del paese la guerriglia continua più aspra che mai e le forze governative non riescono ad avere ragione dei vari gruppi partigiani. A Caracas, l'atmosfera è addirittura esplosiva. Il governo ha compiuto centinaia di arresti e sta cercando di far tacere la voce dell'opposizione sopprimendo i suoi giornali.

Gli scontri tra gli insorti di Carupano e le forze governative, come abbiamo detto, si sono protratti per diverse ore e sono stati piuttosto accaniti. I piccoli gruppi di marines hanno potuto resistere così a lungo perché hanno avuto l'attivo appoggio della popolazione. Il governo sostiene che « migliaia di contadini hanno cooperato con le forze governative durante la loro avanzata su Carupano ». In realtà fonti giornalistiche confermano che centinaia di lavoratori e di studenti si sono uniti ai marines contrastando il passo alle forze di repressione. Il comandante delle truppe di governo colonnello Jose Vicente Mendoza Daza, ha dovuto fare, nella sua marcia verso la base navale, almeno una cinquantina di soste per annientare altrettanti nuclei di resistenza.

Nell'ultimo attacco alla città, le forze governative si sono servite di aerei che hanno bombardato e mitragliato senza pietà militari e civili, mentre tre navi da guerra con le armi a bordo davano man forte dalla costa.

A Caracas, intanto, la situazione permane tesa. Tre forti cariche esplosive ed altre minori sono esplose nella città: una vicino alla Radio nazionale controllata dal governo, un'altra presso l'ambasciata americana. Automezzi recanti guardie nazionali e polizia pattugliano le vie. Il governo ha disposto la chiusura delle scuole e dei collegi a Caracas per ridurre al minimo le possibilità di manifestazioni da parte degli studenti.

Nella serata di ieri il ministero dell'Interno ha annunciato che era stato scoperto un « complotto comunista » per provocare incidenti nella capitale allo scopo di aiutare gli insorti di Carupano. In effetti, il presunto complotto è stata la scusa per effettuare perquisizioni in sedi comuniste, ed arrestare centinaia di persone, tra cui diversi parlamentari.

Nella serata di ieri, perquisizioni sono state operate anche negli uffici del giornale « La Tarde », organo della « Unione repubblicano-democratica », che è per impopolarità il secondo partito del paese, e sta all'opposizione: il presidente del partito, Jovito Villalba, ha dichiarato che la polizia, nella sua operazione negli uffici del giornale, come pure in quelli di un altro organo di opposizione, Clarin, ha devastato completamente le sedi, distruggendo i mobili, le macchine da scrivere, collezioni fotografiche e documenti. I due giornali sono stati più volte chiusi dalle autorità.

Gazzarra fascista

MILANO, 6. Una gazzarra fascista è stata inscenata ieri sera all'interno e all'esterno del cinema « Ritz » (Cinema d'Essai) in via Torino, dove si proiettava il film « All'armi stam fascisti ». La Questura ha fermato 31 fascisti.

Venezuela

Aerei e navi per domare la rivolta



CARACAS — La carezza di una grossa auto bruciata dai dimostranti in una via della capitale venezuelana (Telefoto)

Spagna

Novanta operai arrestati nelle Asturie

I franchisti costretti a trattare con gli scioperanti

Nostro servizio

OVIEDO, 6. La polizia franchista ha arrestato oggi novanta operai, quasi tutti minatori in sciopero, sotto l'accusa di « attività sovversive » di appartenenza al partito comunista e di aver « sobillato » i lavoratori. Molti arresti sono stati eseguiti prima dell'alba. Gli arresti sono stati confermati dal governatore civile delle Asturie, Marcos Pena Arroyo, il quale ha attribuito ai comunisti la responsabilità del persistere delle agitazioni che stanno paralizzando pressoché tutte le industrie del nord della Spagna. Marcos Pena Arroyo ha però ammesso che gli scioperi sono stati causati da motivi di carattere economico, ma, come al solito quando gli operai si ribellano alle loro condizioni di miseria, la responsabilità è stata attribuita ad « abili » agenti comunisti.

La situazione è carica di tensione anche se le autorità franchiste hanno ritirato le postazioni di mitragliatrici apparse ieri attorno agli stabilimenti chiusi per gli scioperi. Risulta però che nuovi rinforzi di truppe e di polizia sono affluiti nella notte, specialmente a Bilbao.

Oggi ad Oviedo Pedro Lamata, segretario generale del movimento sindacale franchista, ha avuto colloqui con i dirigenti locali dei sindacati, con le autorità provinciali e — cosa ancor più indicativa — con commissari « illegittimi » di scioperanti e « illegittimi » in sciopero.

Gli incontri del massimo dirigente sindacale della Spagna franchista con i rappresentanti dei « sovversivi » in sciopero mostrano nel modo più evidente che i lavoratori non intendono più essere rappresentati dai dirigenti franchisti dei sindacati, che sono nominati dall'alto, ma vogliono discutere, per il tramite di propri rappresentanti eletti con il governo perché questo a sua volta discuta poi con i padroni. Questi naturalmente insistono per trattare i contratti collettivi con i dirigenti sindacali « ufficiali ».

Molti lavoratori con i quali abbiamo avuto occasione di parlare ci hanno confermato che essi ed i loro compagni non intendono più essere rappresentati dai sindacalisti non eletti da loro ed intendono altresì subordinare il ritorno al lavoro alle seguenti condizioni:

— Garanzie da parte del governo che i contratti collettivi saranno definiti sollecitamente e che le clausole saranno poi osservate dai padroni;

— Contrattazioni da svolgersi senza la partecipazione dei sindacalisti « ufficiali »;

— Liberazione dei lavoratori arrestati.

Mentre le autorità mostrano di credere che la situazione si alleggerirà domani e che la maggior parte degli scioperanti tornerà al lavoro, molti elementi indicano invece il contrario. Ad esempio appare certo che la stragrande maggioranza degli scioperanti non riprenderà il lavoro, né domani né dopo se non saranno stati liberati quanti sono stati tratti in arresto.

Da fonti bene informate, per di più, abbiamo appreso che domani proclameranno lo sciopero altri diecimila lavoratori degli stabilimenti metallurgici.

G. T. Ansa-UIPI

Il portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, è giunto oggi nella capitale dalla RFT, proveniente da Francoforte. Successivamente il capo dei servizi stampa del presidente Kennedy si recherà ad Amsterdam per pronunciarsi, giovedì, un discorso dinanzi all'Associazione per le relazioni pubbliche. L'11 maggio prenderà l'aereo per Mosca dove conta di trattarsi cinque o sei giorni, ospite di Aguiubo, direttore delle Isovisti.

Tito denuncia « serie anomalie nella società »

BELGRADO, 6. Il presidente jugoslavo Tito parlando oggi nel corso della cerimonia di inaugurazione della centrale elettrica di Split presso Anolma ha denunciato « serie anomalie » nella vita pubblica jugoslava, indicando i responsabili di tali deficienze nelle « vecchie classi » che svolgono una profonda azione per minare l'unità dei popoli jugoslavi e facendo appello ai lavoratori ad appoggiare le decisioni degli organismi direttivi dello Stato.

Pierre Salinger è giunto ieri a Bonn

BONN, 6. Il portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, è giunto oggi nella capitale dalla RFT, proveniente da Francoforte. Successivamente il capo dei servizi stampa del presidente Kennedy si recherà ad Amsterdam per pronunciarsi, giovedì, un discorso dinanzi all'Associazione per le relazioni pubbliche. L'11 maggio prenderà l'aereo per Mosca dove conta di trattarsi cinque o sei giorni, ospite di Aguiubo, direttore delle Isovisti.

G. T. Ansa-UIPI

sa e agitata, ha indetto immediatamente la votazione successiva. Un applauso dei democratici salutava la decisione. Anche questo procedimento è apparso insolito. Essi infatti più che a una normale prassi parlamentare, corrispondeva troppo esattamente al desiderio espresso con durezza dai « dorotei », di battere il ferro finché era caldo, sperando di poter trascinare al voto gli ultimi esitanti, intimiditi dall'improvviso aumento di voti del candidato ufficiale d.c. Questa era la evidente volontà di Colombo, capo « doroteo » fra i più intransigenti. Pochi minuti prima della fine dell'ottava votazione, quando già era evidente lo spostamento a favore di Segni, Colombo aveva infatti dato « ordine » che la votazione successiva fosse indetta immediatamente. Il che è avvenuto. E a questo punto è scoppiato lo scandalo. Il senatore democristiano Azzara (che è stato nominato come Ministro della Giustizia), è stato colto con le mani nel sacco mentre stava deponendo nell'urna una scheda già riempita in partenza, non si sa da chi. La scheda gli era stata consegnata direttamente dal banco della Presidenza, dal senatore d.c. Cemmi, uno dei segretari democristiani della Presidenza e di professione notario, a Castellario (Sondrio). Ma l'incredibile fatto si era appena verificato, quando dai banchi delle sinistre sono partite le prime grida di protesta, trasformate subito in un coro indignato.

Nell'atmosfera di tumulto creatasi, si è visto il Presidente Leone in animato colloquio con i due segretari di sinistra presenti sul banco della Presidenza, Tognoni (PCI) e Guadalupi (PSI). I due parlamentari, dopo avere controllato insieme agli altri membri dell'ufficio di presidenza che in effetti il senatore Azzara, violando la più gelosa prerogativa costituzionale della segretezza del voto, aveva accettato di infilare nell'urna una scheda già riempita in precedenza dagli attivisti democristiani, hanno sollevato in termini fermi la questione. Sia Tognoni che Guadalupi hanno annunciato al Presidente Leone che se non fosse stata immediatamente compiuta un'inchiesta per accertare le responsabilità del grave fatto, essi avrebbero rifiutato di firmare il verbale della votazione, invalidando così lo scrutinio. A questo punto, mentre da tutti i banchi della sinistra con-

tinuavano a levarsi le grida di protesta, il Presidente Leone, che in un primo tempo aveva esitato, ha proclamato la sospensione della seduta. Abbandonata l'aula, egli si è recato nel suo studio, dove ha convocato tutti i presidenti dei gruppi parlamentari per un esame della situazione.

Nella riunione da Leone, i rappresentanti delle sinistre, Togliatti, Nenni, Ingrao ed altri, hanno sollevato con fermezza la questione della mancata segretezza del voto che viene a realizzarsi alla Camera, dove ogni deputato è sotto il continuo controllo non solo dei propri colleghi (e nel caso democristiano sotto il controllo della vera e propria « polizia dorotea ») ma anche dei teleobiettivi che, come si è visto dai giornali, riescono a « leggere » e fotografare perfino gli appunti che i deputati scrivono sul loro banco. Il giornale ieri aveva pubblicato la foto di una scheda su un banco, tra le mani di un deputato, sulla quale appariva visibile la scritta Segni. I deputati dell'opposizione hanno chiesto che, per evitare controlli, intimidazioni e scandalosi episodi come quello rivelato dal caso del senatore Azzara, si provvedesse tecnicamente a rendere più sicuro il voto, installando una cabina dentro cui collocare l'urna. Leone si è opposto per motivi « tecnici », e ci è rifiutato di rinviare la seduta di 24 ore.

Leone ha tuttavia accettato di sospendere la seduta per due ore « per — come egli ha detto rientrando in aula — assicurare sempre meglio le norme intese a garantire la segretezza del voto ».

Leone ha anche deplorato il comportamento dei due parlamentari d.c. aggiungendo che, tuttavia, che il loro atto non era inteso a violare la segretezza del voto.

La dichiarazione di Leone, in realtà, ha confermato che tale segretezza era stata gravemente compromessa. Infatti tutti avevano potuto « vedere » e capire come aveva funzionato, nelle votazioni precedenti, la pressione in aula della « polizia dorotea » su ognuno dei deputati democristiani. Già da ieri si era sparsa la voce che, per evitare voti contrari ai « dorotei » avevano chiesto che ogni deputato d.c. votasse praticamente allo scoperto.

Benché segreto infatti il voto avviene alla presenza di tutta la Camera, ed è molto facile, se lo si vuole, controllarlo. Tutti i telespettatori hanno potuto vedere, infatti, come votano i deputati. Dato che le schede non sono numerate, ma distribuite in numero libero, era accaduto che molti « franchi tiratori », andassero all'urna con due schede in tasca. Una, sulla quale era stato scritto Segni (da qualcuno del gruppo), un'altra, scritta dal deputato stesso, sulla quale era espresso il voto bianco o contrario. Al momento del voto, molti « franchi tiratori » tiravano fuori dalla tasca la scheda propria, lasciando a dormire l'altra.

Inferociti da questo trucco, i capi dorotei hanno preteso che ogni deputato d.c. si avvicinasse all'urna tenendo ben in vista la scheda in tasca. Una manovra che ha subito fallito. E per essere ben sicuri che si trattasse della scheda « vista » da Colombo o Rumor, hanno preteso che ogni deputato d.c. ricevesse direttamente la scheda all'ultimo momento in prossimità dell'urna e dalle mani di un loro fiduciario che avrebbe seguito con gli occhi aperti il deputato. Al quale con la scheda in mano, e ben visibile, non restava che compiere il tramite di proprio rappresentante di introduzione del foglio dentro il cestino di paglia. In questo modo, con un doppio controllo (la riempitura della scheda e la osservazione delle mosse del deputato votante) i dorotei sono riusciti a controllare quasi tutti i voti democristiani: i pochi che hanno resistito, lo hanno dovuto fare in aperta opposizione con gli organismi dirigenti del partito.

MARIO ALICATA
Direttore
Taddéo Conca
Direttore responsabile
Irritato al n. 5377 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Roma, Via del Taurini, 19.
Telefono: Centralino numero 430.331, 430.332, 430.333, 430.334, 431.251, 431.252, 431.253, 431.254, 431.255. ABONAMENTI UNITA' (per arretrati): 12 mesi lire 1.200.000, 6 mesi lire 600.000, 3 mesi lire 300.000. PUBBLICITÀ: Concessione esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) n. 7 del 1961. Partecipazione L. 150-4-100. Domestica L. 150-4-100. Internazionale L. 150-4-100. Legali L. 350

Stab tipografico G.A.T.E. Roma - Via del Taurini, 19